

Venezia, lo schiaffo di Banksy alla Biennale del potere

Giganti del mare e dipinti-souvenir

L'artista di strada più famoso al mondo pubblica un filmato di denuncia e disegna una nuovo murales

» TOMASO MONTANARI

Venezia, Venezia / Che ignori i poeti / E celebri i mercanti. / Sotto i rostri rapaci / Oscena risplende / labianca carcassa / La piramide delle parole / Si dissolve / Nell'expo permanente / Di chiese e palazzi / Oh! Venezia Venezia / Città della diaspora / Palcoscenico della memoria / Sepolcro di alieni". Questi versi di Pier Luigi Olivisono stampati in 25 lingue in un magnifico libro le cui pagine riproducono opere realizzate da Luigi Gardenal con relitti recuperati in Laguna. 40 esemplari contenuti in astucci ricavati dagli stessi materiali sono stati donati a capi di Stato di tutto il mondo, al Papa, alle autorità venete e a quelle dell'Unesco: perché capiscano - sono le parole dell'introduzione di Salvatore Settis - che "non c'è città senza cittadini. Che non c'è rigenerazione urbana senza rigenerazione umana. Che non c'è salvezza per Venezia senza una politica del lavoro, della casa, dei giovani".

Le altre copie di Venezia, Venezia sono in vendita per finanziare "associazioni di cittadini che lottano sul territorio perché Venezia continui ad avere un futuro come comunità". A fianco di queste associazioni si è schierato, nelle ultime ore, l'artista più influente (e certo il più intelli-

gente) del mondo: Banksy.

MERCOLEDÌ scorso il profilo Instagram dell'artista (e del suo collettivo) ha pubblicato uno strepitoso video di un minuto girato a Venezia il 9 maggio, e ora visto da quasi tre milioni di persone. La didascalia, come sempre ironica e stringatissima, dice: "Eccomi a montare il mio stand alla Biennale di Venezia. Nonostante che sia il più grande prestigioso evento artistico nel mondo, per qualche ragione non sono mai stato invitato". Nel video si vede un artista di strada, dal volto nascosto, che allestisce nei pressi di San Marco una sua personalissima 'mostra': un sistema di cavalletti regge nove tele che compongono l'immagine di una delle mostruose grandi navi che passano nel Bacino di San Marco.

Lo stile è quello dei dipinti-souvenir che si moltiplicano per le calli veneziane, ma il soggetto è una contundente denuncia. Si vedono turisti e veneziani che si fermano a guardare e a commentare l'opera, e infine entrano in scena gli agenti della polizia municipale veneziana che fa smontare l'opera e caccia l'artista che non ha la licenza per esporre e vendere in strada: sullo sfondo passa, indisturbata, una vera Grande Nave.

E non è finita qua: venerdì alle 15 lo stesso profilo Instagram ha pubblicato (e dunque autenticato) un magnifico murale apparso, sempre quel 9

maggio, su una malridotta facciata veneziana. Il soggetto del nuovo stencil di Banksy è una piccola migrante, povera e provata, che innalza un fumogeno da cui si spande un gran fumosa: una richiesta di soccorso in mare, e una chiara allusione alla Statua della Libertà che con la sua fiaccola accoglieva i migranti nel melting pot americano.

La Venezia che muore "sotto i rostri rapaci" delle Grandi Navi, la repressione delle divise che cacciano dalla strada chi è senza documenti, la mostruosa campagna neofascista contro i migranti e contro l'idea stessa di una società libera e aperta: Banksy è riuscito a raccontare insieme Venezia, l'Italia e l'Europa. Egli sa quello che dice, e lo dice con una forza di persuasione che nessun'altro artista (e quasi nessun'altro intellettuale) potrebbe avere.

ED È SUBLIME la presa in giro della Biennale: che, chissà perché! non lo invita. La risposta è naturalmente nell'opera stessa: la Biennale è una grande struttura di potere, legata intimamente al potere dei dominanti del momento e del tutto interna alle logiche dell'"expo permanente" che uccide Venezia.

Così, mentre la Brexit continua a fagocitare una classe dirigente britannica che si disinteressa alle sorti dell'Europa, è un artista inglese a dire la verità su Venezia e sull'Italia di oggi. Chissà se Banksy ha pensato al precedente di John Ruskin, il grande artista e intellettuale inglese che, nella seconda metà dell'Ottocento, mise al centro della sua riflessione le 'pietre di Venezia' (*Stones of Venice* è il titolo del suo capolavoro, ripubblicato in più versioni dopo il 1853).

L'intuizione fondamentale di

Ruskin riguarda il nesso strettissimo che unisce le pietre di Venezia al suo popolo: nulla si può capire dell'*urbs*, della città materiale, se non la si mette in connessione con le vicende morali e spiri-

tuali della *civitas*, la città degli uomini, cioè la società. Un messaggio drammaticamente attuale sul piano sociale e politico: non salveremo la Venezia di pietre se non salveremo prima la Venezia di popolo.

Ruskin conobbe una città abitata da circa 130.000 veneziani, oggi il suo connazionale Banksy parla ad una comunità di 54.000 residenti. La "comunità civile" di cui egli scrive in *Stones of Venice* semplicemente ha cessato di esistere, e con essa sta per scomparire l'unico soggetto collettivo capace di comprendere davvero profondamente, e dunque capace di tutelare, la città di pietra.

In *St. Mark's Rest*, l'ultimo suo grande tributo a Venezia, Ruskin spiega con un fulminante gioco di parole come la decadenza della città delle pietre sia conseguenza dell'avidità che porta a credere al *reign of St. Petroleum instead of St. Peter*. Ebbene, nel video di Banksy la camera inquadra un cartellino col titolo dell'opera: *Venice in oil*. Una pittura a olio su Venezia: o anche Venezia immersa nell'olio dei motori delle Grandi Navi.

Venezia, con la nostra stessa umanità, uccisa dal culto del petrolio: cioè del denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eccomi a montare il mio stand alla Biennale. Nonostante che sia il più grande evento mondiale, non sono mai stato invitato

IL VIDEO DI BANKSY



Ruskin conobbe una città di 130 mila veneziani, oggi Banksy parla a 54 mila residenti. La "comunità civile" ha cessato di esistere



La forza di un minuto **La video provocazione:** **“La città muore ‘sotto i rostri rapaci’ delle Grandi navi” in laguna**



L'opera

Sopra il video di Banksy a due giorni dal via della Biennale. A sinistra il murales nel quartiere Ca' Foscari: il palazzo ora è stato valutato 4,5 milioni di euro
Ansa

